

**Il verdetto storico, riconosciute le aggravanti per imputati non affiliati a Cosa nostra**

# «Estorsioni razziste e mafiose» Otto condannati e un assolto

Il processo dalla denuncia dei negozianti bengalesi a Ballarò Addiopizzo: «Sosteniamo e proteggiamo questi nostri fratelli»

**Sandra Figliuolo**

È una sentenza senza precedenti quella che è stata emessa ieri sera dalla terza sezione del tribunale perché per la prima volta imputati non affiliati a Cosa nostra vengono ritenuti colpevoli non solo di aver imposto il pizzo con le tipiche modalità mafiose, ma anche con odio razziale: gli 11 commercianti taglieggiati, infatti, sono tutti stranieri. Il collegio presieduto da Daniela Vascellaro, dopo oltre tre ore di camera di consiglio, al termine del processo che era nato dalla denuncia delle vittime, tutte accompagnate da Addiopizzo, ha inflitto 8 condanne, ma ha anche deciso di assolvere uno degli imputati, Vincenzo Centineo, difeso dall'avvocato Roberto Cannata.

Le pene sono piuttosto pesanti: 13 anni e 9 mesi per Emanuele Rubino, 13 anni e 5 mesi, Giuseppe Rubino, 8 anni per Santo Rubino e 3 anni e mezzo per Giacomo Rubino (sono tutti fratelli), 7 anni per Giovanni Castronovo, 6 anni e mezzo per Emanuele Campo, 5 anni per Alfredo Caruso e infine 4 anni e mezzo per Carlo Fortuna. Il procuratore aggiunto Ennio Petrigli ed il sostituto Vittorio Coppola (in origine l'inchiesta era stata coordinata pure dall'attuale aggiunto Sergio Demontis) avevano chiesto condanne appena più severe. I giudici hanno anche riconosciuto delle provvisorie di 5 mila euro ciascuno a diversi dei commercianti che si sono costituiti parte civile con l'assistenza degli avvocati Salvo Caradonna, Maurizio Gemelli e Serena Romano, nonché ad Addiopizzo e al centro Pio La Torre (rappresentato dagli avvocati Ettore Barcellona e Francesco Cutraro).

Il processo nasce dalla denuncia collettiva dei negozianti bengalesi ma residenti da tempo in città, tutti con attività nella zona di Ballarò, che avevano mostrato un coraggio che spesso i palermitani non hanno. A maggio del 2016 la loro scelta di non calare la testa di fronte ai soprusi aveva portato agli arresti da parte della squadra mobile. Il quadro dipinto dalle vittime, che non hanno esitato a testimoniare in aula, era «allarmante e terrificante», «da caccia alle streghe», come l'avevano definito anche gli inquirenti, ovvero fatto non solo di richieste di pizzo, ma anche di violenza gratuita e di angherie continue. Un clima di terrore che sarebbe stato imposto so-



**Giuseppe Rubino**  
13 anni e 5 mesi



**Emanuele Rubino**  
13 anni e 9 mesi



**Giacomo Rubino**  
3 anni e mezzo



**Alfredo Caruso**  
5 anni



**Giovanni Castronovo**  
7 anni



**Vincenzo Centineo**  
Assolto



**Emanuele Campo**  
6 anni e mezzo



**Santo Rubino**  
8 anni



**Carlo Fortuna**  
4 anni e mezzo

prattutto dai fratelli Rubino.

La rivolta di massa al racket (senza precedenti in città, come rimarca Addiopizzo in una nota) era arrivata un mese dopo il tentato omicidio di Yusupha Susso, un gambiano che sopravvisse solo per miracolo al colpo di pistola alla testa sparato da

**Rivolta in via Maqueda  
Le vittime costrette  
a pagare e a subire  
rapine e aggressioni:  
«Prima era un inferno»**

Emanuele Rubino (condannato in un altro processo per questo episodio).

«Prima via Maqueda era un inferno – aveva raccontato ai giudici uno dei commercianti – adesso è un paradiso». Gli stranieri erano stati costretti persino a chiudere prima le loro attività per evitare la furia degli imputati durante le ore serali. Avrebbero subito rapine e aggressioni, ma anche dovuto sopportare che alcuni degli imputati entrassero nei loro negozi, si servissero ed andassero via senza pagare.

La sentenza è stata accolta con grande soddisfazione prima di tutto

da Addiopizzo, che ora si augura che «l'intera comunità cittadina e le istituzioni sostengano e proteggano questi nostri fratelli che hanno dato alla città di Palermo e al Paese un significativo esempio di civiltà e cittadinanza», ma anche dal capo della squadra mobile, Rodolfo Ruperti, che con i suoi uomini aveva lavorato all'inchiesta che ieri è culminata con le condanne. Dal suo canto, il sindaco, Leoluca Orlando, ha voluto sottolineare «l'esempio civile, di coraggio e di intelligente capacità di rispondere alla violenza mafiosa facendo squadra e unendo le forze dei commercianti bengalesi. (\*SAF\*)»